

Ritorno al personalismo di Mounier?

GIOVANNI
BIANCHI

Anche per la politica la stagione è arida. Dopo l'esaltazione di una politica "senza fondamenti", che ebbe il suo apogeo qualche decennio fa, il bisogno di un ancoraggio si è fatto evidente. È così che si stanno riscoprendo padri rifondatori e punti di riferimento. Perché, a differenza che in natura, nella cultura politica i genitori uno può e deve sceglierseli. Non ci ripeteremo mai a sufficienza la circostanza che questo è l'unico paese al mondo che dopo la caduta del Muro di Berlino, ha azzerato tutto il sistema dei partiti di massa, da destra a sinistra e da sinistra a destra. Con il rischio di cancellare insieme le bobine e la memoria di grandi tradizioni culturali, determinando così le condizioni di un'impossibilità di progettare futuro proprio per carenza di memoria. Da Sant'Agostino ad Herzen passato e futuro si tengono.

Una delle vittime di questo trita-carne votato alla superficialità è Emmanuel Mounier, che nel dopoguerra ebbe la ventura di tenere a battesimo nel nostro paese un filone di rivi-

ste e pubblicazioni insieme a talune esperienze di comunitarismo. Meritoria quindi la fatica di Lorenzo Gaiani - membro della presidenza provinciale delle Acli milanesi e presidente, iscritto alla Margherita, del consiglio comunale di Cusano Milanino - di ritornare, con un agile volumetto delle edizioni "in dialogo", a scavare e mettere ordine nella miniera mounieriana.

Mounier è una figura che può nascere solo nel contesto del cattolicesimo francese, come Bloy e Bernanos, con cui ha molto in comune, e come Maritain, che gli è coevo ed amico. La sua stessa estraneità ad appartenenze associative depone in tal senso (in Italia sarebbe stato impensabile). Ciò che incalza le giornate di questa stagione, più vuote che grigie, è che le scelte di Mounier sono sempre etiche, religiosamente ispirate, sia che si tratti di tematiche domestiche di economia e di politica, sia che il respiro delle questioni assuma dimensioni ed orizzonti internazionali. E in ciò mi piace rilevare un'affinità con Giuseppe Dossetti, il quale abitualmente faceva precedere valutazioni sui rapporti di forza internazionali rispetto ai problemi di contesto nazionale, in ciò distinguendosi da un troppo pronunciato provincialismo della cultura politica del tempo.

L'iniziale apertura di credito alla "rivoluzione nazionale" di Petain e al suo "ordine nuovo" nascono anch'esse da un'esigenza etica profonda, che vede il crollo delle democrazie nel 1940 come indice di una crisi etica pri-

ma che militare. E se è vero che il regime tradisce da subito queste aspettative, è altresì vero che Mounier, con De Lubac e Chenu, diventa punto di riferimento della Resistenza transalpina.

Mentre personalità prestigiose del mondo cattolico italiano si attardavano nella difesa delle libertà "cattoliche", Mounier affermava che i credenti debbono difendere la libertà di coscienza per sé e per tutti, in una concezione che anticipava il Concilio e che possiamo agevolmente rintracciare sia nella *Dignitatis humanae* come nella allocuzione di Benedetto XVI alla curia del 22 dicembre. In trasparente analogia con le posizioni del popolarismo sturziano e del cattolicesimo democratico, la mounieriana democrazia personalista si presenta come superamento del liberalismo mercantile e del socialismo totalitario, come esigenza di uguaglianza sociale e quindi come condizione per la creazione di una società che metta al centro l'uomo e non la struttura economica o statale. E anche qui non sarebbe fuor di luogo un richiamo alle "strutture di peccato" evocate da papa Giovanni Paolo II, come pure alla "cosificazione" della persona stigmatizzata da papa Benedetto XVI nell'omelia dell'8 gennaio.

Ma il lavoro di Gaiani non si limita a ricostruire un pensiero e una prassi. Lo scandaglio di un'idea personalista della politica prospetta i passi possibili del Partito democratico cui il centrosinistra lavora. Un Partito democratico perché personalista.

